

Il 2024 anno record con 700 casi in cui il governo ha analizzato i dossier di aziende e istituti strategici. Gli esperti: il ricorso ai poteri speciali crescerà

Golden power, svolta protezionista dello Stato Salgono ancora i controlli su banche e imprese

“

Fabrizio Pagani
Partner di Vitale & Co

Strumento potente
e necessario, ma
serve oculatezza
Non deve divenire
pervasivo

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Il Golden power doveva essere un potere straordinario. Tuttavia, l'infrastruttura giuridica del governo italiano per proteggere gli interessi aziendali strategici della Repubblica rischia di diventare sempre più utilizzata. L'ultimo caso potrebbe essere applicato dalla presidenza del Consiglio dei ministri al tentativo di acquisizione di Unicredit su Banco Bpm. E ancora, le trattative fra Generali e Natixis. Le fattispecie sono svariate, e in aumento. Come spiegato a novembre da Mediobanca in un convegno ad hoc, «nei primi 10 mesi del 2024 su 661 operazioni valutate il Golden power è stato applicato in 27 casi: 25 volte con prescrizioni e due veti». Numeri che, contando gli altri due mesi finali, portano il numero oltre quota 700. Più 10% sul 2023, secondo le stime delle banche d'affari. Mai così tanto. E la direttrice, rivelano fonti vicino ai fascicoli, è precisa e prevede un maggiore interventismo statale. La nuova stagione di protezionismo è alimentata anche dal-

le minacce statunitensi sui dazi doganali per le merci europee.

Panorama e aspettative

Dopo le iniziative su Manta Aircraft, su China National Tire and Rubber e su Comau il perimetro però si potrà ampliare. Nel corso di quest'anno, secondo gli addetti ai lavori, ci sarà un maggiore ricorso al Golden power. «Non mi stupirei, perché le basi normative ci sono e le urgenze pure, vedasi sul fronte delle infrastrutture», evidenzia uno dei partner di uno dei maggiori studi legali di M&A sotto esplicita richiesta di anonimato.

Amutare il quadro sono le incognite transatlantiche. «Con la nuova amministrazione statunitense che sta lavorando per l'insediamento del 20 gennaio, l'Italia si sta posizionando in un modo preciso. Non ci sarebbe da stupirsi se, per mantenere un ruolo primario a livello europeo, si decidesse di usare tutti i chiavistelli di politica industriale che sono disponibili», spiega una fonte vicina al dossier, che ha frequenti interlocuzioni con Palazzo Chigi. «Non vedo posizioni troppo dissimili rispetto a quelle che la Francia ha tenuto per diversi decenni, con un Golismo di stampo industriale che sia da un lato pragmatico e dall'altro non deprimente del tessuto industriale nazionale», continua. In tal senso, il punto delle discussioni è «la non sven-dita degli asset nazionali, bensì la loro valorizzazione». Una sorta, viene definita da alcuni, di «male necessario». Il concetto di fondo, continua un'altra fonte legata a una primaria realtà finanziaria italiana, «è che dopo anni di promesse mancate, il go-

verno può giocare un ruolo nella direzione economica del Paese». Per farlo, ragiona, «deve però proteggere ciò che ritiene opportuno. Ci possiamo immaginare uno scenario da Far West come negli scorsi decenni? No». Di qui, la strategia attuale.

Il ruolo dello Stato

Le opinioni su quanto Stato dovrebbe esserci nell'economia sono numerose, e spesso in contrasto le une con le altre. Da un lato si trovano il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il primo considera il Golden power come «imprescindibile». Il secondo definisce l'uso dei veti come «uno strumento di politica industriale» che è funzionale agli interessi nazionali, sia da un punto di vista strategico sia da un versante geopolitico. Dall'altro lato, tuttavia, c'è chi ha più dubbi. Come evidenziato dal giurista Sabino Cassese, il Golden power può rappresentare un boomerang. E durante un convegno in Piazzetta Cuccia, l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, ha fatto notare come sia auspicabile «un equilibrio tra tutela della sicurezza nazionale e crescita economica». Non una visione solitaria. «È uno strumento potente e necessario, che va usato con oculatezza. Non deve divenire pervasivo», sottolinea Fabrizio Pagani, partner di Vitale & Co. con un passato al Tesoro e a Palazzo Chigi. L'ambito d'azione del governo, più che improntato alla prudenza sembra più propenso all'interventismo, come dimostra la sua attività nelle ultime settimane. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



